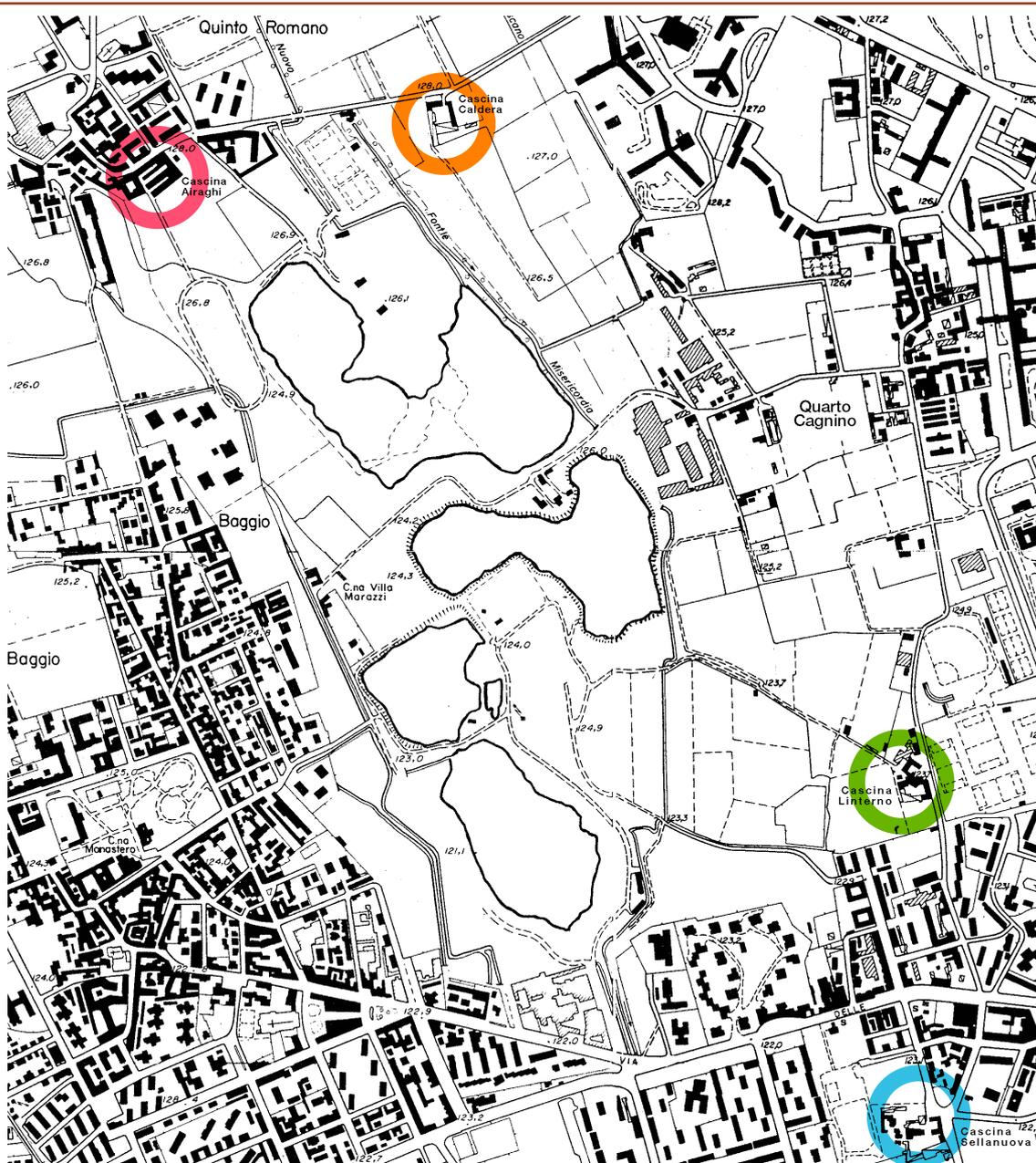
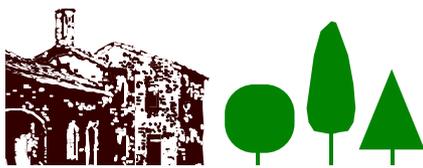


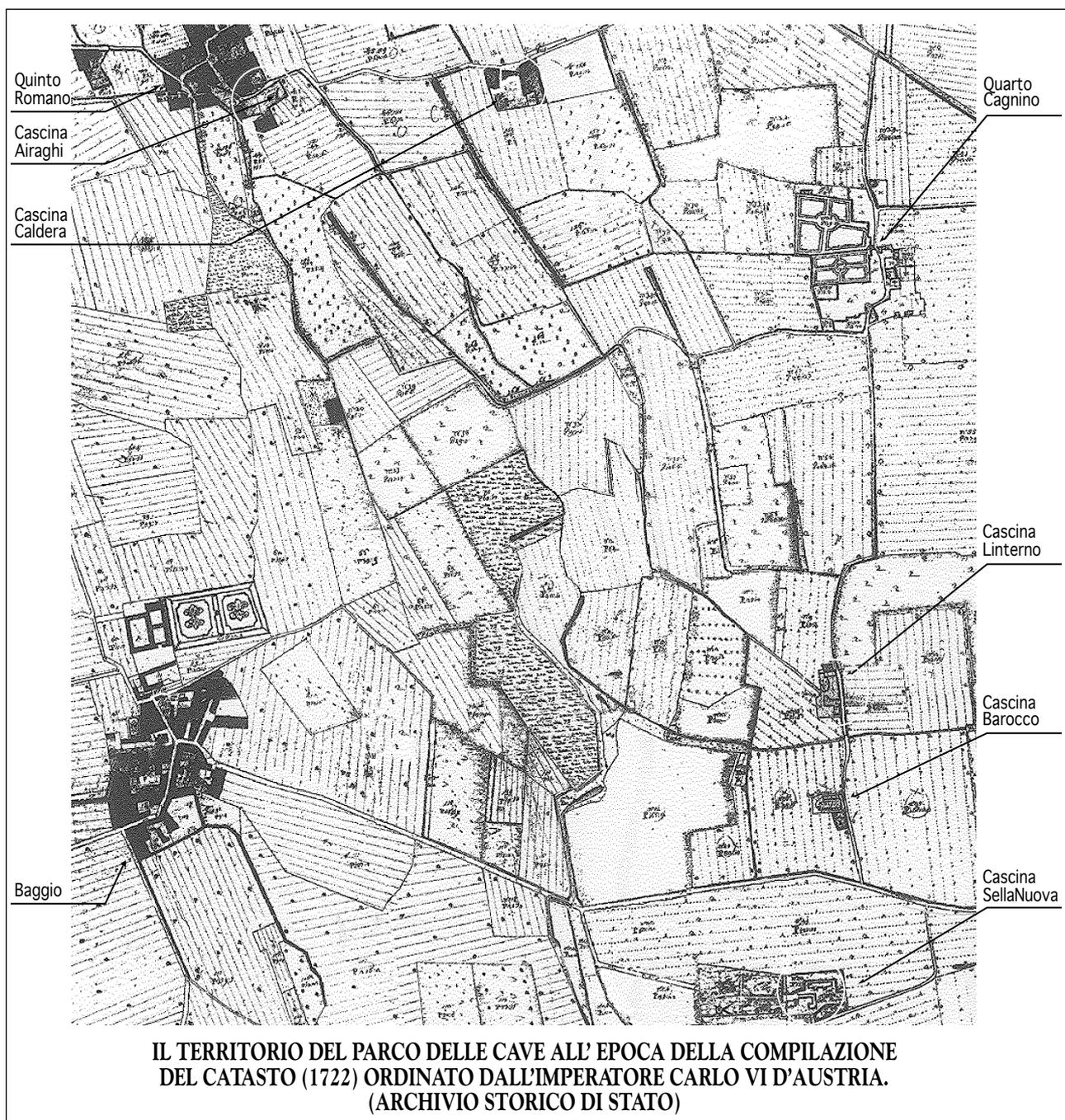
NELLE CASCINE L'ESSENZA PROFONDA E IL SIGNIFICATO DEL PARCO DELLE CAVE



IL TERRITORIO ATTUALE
DEL PARCO DELLE CAVE

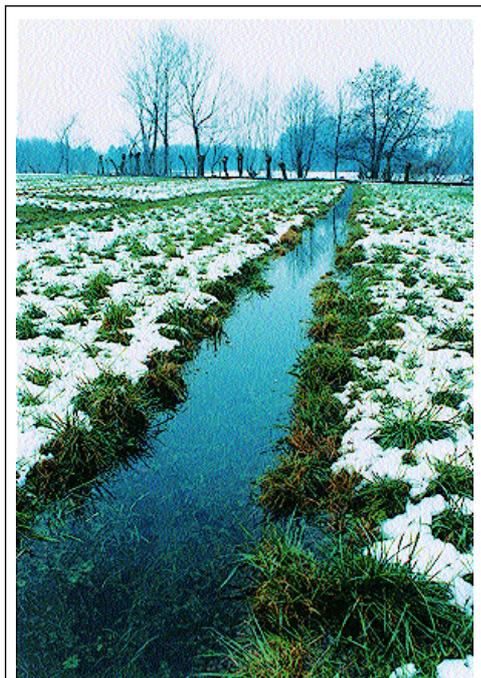


Ad ovest della città, poste ai limiti del Parco delle Cave, tre antiche cascine resistono all'assedio del cemento e agli oltraggi del tempo nel territorio compreso tra Quarto Cagnino, Quinto Romano e Baggio. Sono la Linterno, la Caldera e l'Airaghi, ultimi baluardi di una civiltà contadina che si identificò per secoli nel territorio e le cui origini si perdono in epoche remote. Le cascine (dette un tempo "cassine", una voce lombarda derivante dal latino volgare "capsinae" - recinti per animali) proliferarono ad est e ad ovest della città alla fine del secolo XIII, allorché l'aumento demografico richiese il recupero delle zone acquitrinose e grosse opere di canalizzazione



ad opera dei signori feudali e dei grossi complessi monastici (Cistercensi e Umiliati) lungo il territorio delle risorgive, una fascia lunga e stretta in cui il terreno ghiaioso e permeabile della pianura alta si congiunge con quello argilloso della bassa per cui

l'acqua sorgiva sotterranea tende a risalire creando delle polle che scaturiscono dalla terra. La possibilità di sfruttare intensamente le campagne utilizzando quest'acqua



Un canale di marcita presso la Cascina Linterno

sorgiva opportunamente canalizzata per l'irrigazione (la tecnologia dei fontanili e delle marcite invernali) diede un forte impulso alla civiltà contadina poiché le acque richiedevano un lavoro di manutenzione continua e capillare, una gestione oculata del territorio ed una costante cooperazione tra le varie comunità. Grazie a questa "saggezza territoriale" si è costruita la fertilità di queste terre, si è mantenuta per secoli un'armonia tra uomo e ambiente, ha preso corpo un paesaggio il cui influsso si fa sentire in molte aree del Parco delle Cave: la flora tipica messa in dimora per assestare le sponde dei fontanili, o cresciuta spontaneamente, è tuttora presente e caratterizza il paesaggio anche se la maggior parte dei fontanili è purtroppo ormai asciutta. Agricoltura intensiva, allevamenti, vigneti e coltivazione dei

gelsi (con le relative produzioni di cereali, carni, vino e bachi da seta) furono alcuni degli aspetti di questa porzione del territorio lombardo posta lungo l'asse viario che da Porta Vercellina, l'attuale piazza Baracca, conduceva a Novara, Vercelli e quindi

ad Aosta verso i passi alpini del piccolo e gran S. Bernardo diretti in Francia e in Germania. La canalizzazione delle acque portò, inoltre, a sfruttare le linee di pendenza del suolo che, ad occidente della città, corrono da nord-ovest a sud-est. Questo divenne l'orientamento di tutti gli insediamenti e delle strade più antiche. Sono infatti così orientate le cascine, i borghi di Trenno,



Un fontanile nel territorio della Cascina Linterno

Quarto, Quinto, Figino, Cesano Boscone e, di conseguenza, le strade più antiche che garantivano i collegamenti. Convivevano due sistemi territoriali: quello costituito dagli antichi borghi rurali con una fluida viabilità di collegamento verso la città e quello delle grandi cascine coloniche circondate dai loro poderi e collegate tra loro da una fitta rete di sentieri. L'istituzione religiosa si distribuiva sul territorio con una precisa gerarchia che aveva il suo centro nella chiesa prepositurale (la sede del preposto e dei suoi canonici) della città capo di Pieve. Dalla Pieve di Trenno (Tremnium) dipendevano le parrocchie, sede dei parroci, dei borghi minori di



Il borgo antico di Quarto Cagnino



Il borgo antico di Quinto Romano

Quarto Cagnino (Quartellum), Quinto Romano (Quintum), Figino (Feglinium), Quarto Oggiaro (Quartum Oclearium) e Lorenteggio (Laurentilium). Infine, come ultimo anello della catena, gli oratori (piccole chiese) distribuiti nei borghi più piccoli e nelle cascine di maggior importanza.

Le cascine sopravvissute sono oggi piuttosto cadenti e forse verrebbe spontaneo chiedersi se sia opportuno investire risorse per salvarle: quel mondo agreste non esiste più, la città avanza e con essa tanti gravi problemi sociali che angustiano ben più di qualche ostinato pezzo di storia che non vuole perdersi nell'oblio. Il piccolo campanile posto sul tetto delle cascine non suona più le scadenze della giornata lavorativa, così come nell'oratorio chiesetta, alla domenica e nei giorni di festa, non si ha più la visita del cappellano della pieve che celebra messa. Per queste cascine esistono progetti di recupero da parte della proprietà privata che vanno analizzati attentamente: se apparentemente ne promettono l'uso abitativo, in sostanza ne distruggono completamente l'essenza per finalità di esclusivo guadagno. Queste cascine sono a ridosso del Parco, pur essendo nell'ambito cittadino, e questa condizione le rende estremamente appetibili per il mercato immobiliare.

CASCINA LINTERNO

Le prime notizie documentate di Cascina Linterno, - quando veniva chiamata "Infernum" (luogo posto in basso) - risalgono al 1154 (pergamene della Canonica di S. Ambrogio) ma le origini sicuramente risalgono ad un periodo precedente. Antica corte chiusa lombarda, fu dimora agreste del Petrarca dal 1353 al 1361, nel periodo in cui questo grande poeta, precursore dell'umanesimo, si trasferì



Veduta invernale della Cascina Linterno

a Milano per le incombenze diplomatiche offertegli da Giovanni Visconti. Cesare Cantù afferma che Petrarca, stanco degli affanni cittadini, si allontanò dalla città per acquistare un tranquillo rifugio presso Quarto Cagnino: la cascina d'Inverno o Inferna denominata poi "Linterno" in ossequio a "Scipione l'Africano". Nella quiete arcadica di questi luoghi scrisse il



Il contadino all'opera nella Cascina Linterno

"Secretum" e terminò molte delle opere abbozzate in precedenza. Nel Medio Evo si trovava lungo uno dei percorsi principali di pellegrinaggio che da Canterbury - sede episcopale inglese - portava a Roma attraversando la Francia, le Alpi sul Gran S. Bernardo, gli Appennini sul Passo della Cisa (o Monte dei Longobardi/ Monte Bardone). La cascina Linterno è situata in via Fratelli Zoia, ai limiti di Quarto Cagnino. Il cascinale, pur rientrando architettonicamente nel tardo



Il complesso della Cascina Linterno

Medio-evo, si ritiene un rifacimento parziale del complesso acquistato dal Petrarca. L'oratorio in stile lombardo-fiorentino reca tracce di affreschi ed una splendida statua, in una teca, raffigurante il Cristo a cui sono legate leggende del territorio. Di fianco, un portichetto architravato con due colonne a capitelli fogliati riportanti un monogramma che

potrebbe essere il simbolo di una confraternita oppure la sigla dello stesso poeta. Nel suo insieme occupa 1800 metri quadrati ed ha intorno 35 ettari di terreno coltivato senza uso di diserbanti e fertilizzanti chimici. Le strade costeggiate dai fontanili ed i sentieri di campagna sono rimasti pressoché inalterati dall'epoca del Petrarca, così come da secoli si perpetua un prodigio tecnologico dell'agricoltura medioevale, la tecnica della marcita che permette ad alcuni terreni, alimentati da tiepide acque sorgive sotterranee, la coltivazione intensiva del foraggio anche in inverno, grazie alla purezza delle acque e alla perizia dei contadini affittuari, la famiglia Zamboni. Il seicento aveva arricchito la cappellina con una pala d'altare raffigurante Maria Assunta, con pregevoli statue, con affreschi e anche di una poltrona tradi-



Don Giuseppe Gervasini ed il Cardinale Schuster durante la posa della prima pietra per l'erigenda Basilica di Sant'Elena (1939)

zionalmente attribuita al Petrarca il cui soggiorno era stato comprovato da una lapide in marmo pregiato, ora scomparsa; perfino Papa Pio XI aveva donato ai padroni della cappella quadri di carattere religioso. La cascina Linterno è famosa anche per essere stata la residenza ultima di uno dei più celebri guaritori ed erboristi che Milano abbia avuto e la cui memoria è tuttora venerata, nonostante sia scomparso nel 1941: Don Giuseppe Gervasini meglio conosciuto col soprannome di “Pret de Ratanà”. Precedentemente dei conti Varasi e quindi della “Ferrfin” (Ferruzzi), la cascina è dal 1988 di proprietà dell’immobiliare Cosma (gruppo Cabassi) che ha presentato un progetto del programma integrato di recupero (legge Adamoli) che la trasformava in un complesso immobiliare di lusso. Questo progetto è stato respinto dall’amministrazione comunale nel dicembre 1994 anche grazie alla mobilitazione di associazioni di quartiere e di cittadini. La proprietà ha presentato ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale. Nonostante il degrado della parte più antica, la cascina Linterno è un ambiente permeato di poesia, un’isola agreste ed un patrimonio culturale da salvaguardare e da considerare come monumento di interesse nazionale.

CASCINA CALDERA

La cascina Caldera, posta nella via omonima tra Quarto Cagnino e Quinto Romano, è una grande cascina colonica risalente al 1500 appartenuta alla nobile famiglia dei Rainoldi, originaria della Francia e di antica fazione ghibellina. Costituiva un unico comprensorio con la cascina ed i poderi di San Romano, unificata dalla medesima proprietà sino al 1596, allorché i beni vennero divisi tra fratelli dello stesso casato.



La Cascina Caldera



L'aita della Cascina Caldera

Come attesta la lapide in latino del 1608 posta al suo ingresso, venne dedicata a San Carlo Borromeo che fece una visita pastorale nelle cascine della Pieve di Trenno, il decanato a cui la cascina faceva capo. Nel 1753, alla morte del conte don Giorgio Rainoldi, ultimo discendente della casata, cambiò proprietà e si mantenne pressoché inalterata fino al 1843, anno in cui venne ristrutturata con l’ampliamento delle stalle, fienili e portico; venne costruita la casera, il loca-

le per la lavorazione dei formaggi, adeguando, in questo periodo, le dimensioni della cascina e dei terreni circostanti alle nuove esigenze della “rivoluzione agronomica” della Lombardia asburgica, caratterizzata da colture in rotazione continua e da perfetta integrazione fra agricoltura, allevamento e produzione casearia. Purtroppo il territorio delle cascina Caldera, che una volta raggiungeva le seicento pertiche, con la realizzazione dei due primi lotti del Parco ha subito un forte impatto ambientale: alle stradine di campagna sono subentrate strade asfaltate di esagerate dimensioni e l’area, un tempo irrigata dai fontanili Pozzetto, Giuscano e San Gaetano e dalle marcite, è ora circondata da un canale prefabbricato in cemento armato. La proprietà, i conti Bauli di Novara, avevano trasformato da alcuni anni la cascina in pensionato per cavalli con annesso maneggio nell’ex giardino e deposito di betoniere, nonostante gli affittuari, i Regazzetti, avessero cercato caparbiamente di mantenere per un certo tempo l’allevamento bovino reperendo il foraggio fresco nelle altre cascine del circondario. Nel novembre 1995 ha subito un incendio piuttosto misterioso che ne ha distrutto l’ala più esterna. Questa grande cascina merita sicuramente un destino migliore. Posta sotto la via Novara, per le sue dimensioni e la posizione facilmente raggiungibile esternamente, deve essere valorizzata nell’ambito del Parco delle Cave assumendone un ruolo centrale.



I resti dell’incendio nell’ala esterna della Caldera

CASCINA AIRAGHI

La cascina Airaghi, in via Caldera, fu un rinomato allevamento ippico con annessa

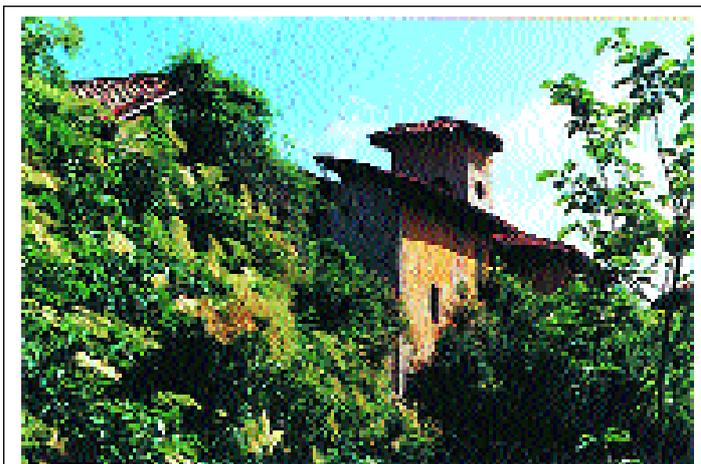


Le scuderie della Cascina Airaghi

addirittura una “nursery” per puledri, una sala operatoria e due piste per l’addestramento dei cavalli da corsa. Dal 1990, con la morte di Vittorio Airaghi, la gloriosa scuderia, un tempo vanto di Quinto Romano e fonte di sicura occupazione, sta vivendo un lento declino. In questa, come nelle altre grandi dimore a corte, quattro sono i corpi di fabbrica fondamentali: la casa padronale,

che si distingue per i suoi tratti architettonici più raffinati; la casa dei salariati, che si

allunga a formare una serie di abitazioni; il complesso delle stalle con capaci fienili sovrastanti; e quindi i magazzini, le rimesse ed i ripostigli per le attrezzature. La cascina risale alla fine del XVI secolo, in un momento critico dell'agricoltura lombarda, sia per l'eccessivo fiscalismo del dominio spagnolo, sia per le continue carestie che sfociarono nella pestilenza manzoniana. Le



La villa padronale della Cascina Airaghi

stalle furono ristrutturare nel 1700 mentre in seguito vennero edificate le case dei salariati per ospitare le famiglie dei lavoratori. Proprietà del Collegio Patellano, amministrato dal conte don Girolamo Patellano al tempo del catasto austriaco del 1722, fu acquisita alla fine del '700 dalla famiglia Airaghi che ne mantenne il possesso fino a pochi anni orsono. Nel 1935 gli Airaghi chiesero ed ottennero la trasformazione da allevamento bovino ad



Attività ippica nella Cascina Airaghi

allevamento equino per cavalli da corsa. Dal 1991 ha cambiato proprietari essendo stata venduta dagli eredi Airaghi alla società immobiliare SCI S.p.A. di Genova che ha presentato, a più riprese, un progetto per l'attuazione di programmi di riqualificazione urbana che, in sostanza, stravolge completamente la conformazione e la natura di questo

antico nucleo rurale. Attualmente le scuderie ospitano ancora una cinquantina di cavalli da corsa, degli oltre cento presenti nei tempi aurei, ed una ventina di lavoratori che hanno permesso alla struttura di conservarsi dignitosamente.

È di fondamentale importanza, per la salvaguardia della cascina Airaghi, l'acquisizione da parte dell'amministrazione pubblica, il suo restauro (soprattutto per quanto concerne la splendida ma degradata villa padronale e le case dei salariati) con un ritorno finanziario collegato al mantenimento dell'attività di allevamento ippico che la qualificò per oltre mezzo secolo.

SELLANUOVA: LA CASCINA DEL PARCO CIRCONDATA DALLA CITTÀ.

Nell'ambito delle cascine che ancora traggono fonte di sostentamento nell'area del Parco delle Cave non si può dimenticare la Sellanuova, la più antica di tutte, la vecchia "Sala Nova" di origine longobarda, in tempi remoti magazzino fiscale per le imposte pagate in natura e comune autonomo fino agli anni venti. La cascina Sellanuova, a sud di via Forze Armate, è circondata completamente dalla città e, seppur privata di tutti i terreni del suo comprensorio, ancora mantiene la primitiva vocazione agricola e di allevamento. Nelle sue stalle rimangono ancora una cinquantina di mucche che producono latte di prima qualità. Pur nella precarietà in cui è costretta ad operare, senza che le sue strutture produttive siano state adeguate ai tempi, la famiglia di Pippo Farina (affittuaria dal 1928 allorché il signor Natale ed i suoi tre fratelli vi entrarono per la prima volta) riesce ad ottenere elevati risultati sia qualitativi che produttivi. La cascina, di proprietà comunale, si presenta attualmente con una casa-forte ed uno splendido fabbricato con porticato seicentesco.



L'ingresso delle stalle nella Cascina Sellanuova



Veduta invernale della Cascina Sellanuova

La famiglia Farina, questi tenaci allevatori-coltivatori, vanno aiutati a lavorare in condizioni migliori. Una porzione della cascina potrebbe essere attrezzata a museo etnografico sulla civiltà contadina, con visite guidate per gli alunni delle scuole e strutture sociali per renderla turisticamente ricettiva.

La famiglia Farina, questi tenaci allevatori-coltivatori, vanno aiutati a lavorare in condizioni migliori. Una porzione della cascina potrebbe essere attrezzata a museo etnografico sulla civiltà contadina, con visite guidate per gli alunni delle scuole e strutture sociali per renderla turisticamente ricettiva.

SALVARE LE RADICI STORICHE DEL TERRITORIO PER CREDERE NEL FUTURO

Queste antiche cascine sono, quindi, quanto rimane, nell'area del Parco delle Cave, di una civiltà, quella contadina, che per otto secoli, in continua evoluzione ma gelosa delle proprie tradizioni, caratterizzò il territorio. Recuperare questi luoghi significa rivitalizzare l'uomo facendolo uscire dall'appiattimento di una vita sempre più "virtuale", sempre più illusoria e, fin quando saremo in carne ed ossa, avremo bisogno di radici, le nostre radici che precedenti errate pianificazioni del territorio ad opera

di politici - che forse si consideravano solo “residenti” e non cittadini - hanno cancellato. Cose reali su cui crescere e sognare. Riproporre alla cittadinanza, ed in particolare ai giovani, la realtà del mondo contadino che ci ha preceduto e di cui siamo tutti debitori, è un coraggioso riconoscimento che l’amministrazione comunale deve alle privazioni, ai costi umani ed alla fatica richieste dalla vita dei campi; ai valori dell’impegno, della coerenza, della solidarietà, della tenacia.

Se siamo sensibili alle culture che stanno scomparendo nel mondo non possiamo disconoscere quella del nostro territorio. L’importanza di dare un senso ai sacrifici di tutta una vita vissuta in cascina. Rivivranno, forse, le voci del camparo (“el campé” a cui era affidato il governo delle acque e conosceva a perfezione l’idrografia del fondo); del caporale, l’organizzatore (in senso non spregiativo) del lavoro dei salariati; del mungitore (“el bergamin” che accudiva alle mucche da latte in due turni del giorno e della notte); del “basté”, il sellaio che preparava i finimenti per i cavalli da traino; del fattore (“el fatur” sempre in giro nei campi con la tradizionale forca a due denti a verificare che i lavori fossero fatti a dovere); dello “strapasun”, il salariato generico e del casaro (“el casé”, lo specializzato nella lavorazione dei formaggi). Sarà un poco come fare rivivere i racconti dei vecchi contadini così umili, così dignitosi e delle donne il cui tempo del lavoro non finiva mai, dentro e fuori casa. Resterà, forse, un po’ di quel profumo dell’erba dei campi: un arrivederci di cuore, quindi, vecchi contadini, maestri e grandi amici!

Massimo De Rigo



*La cascina Bullona, nei pressi di Ponte Nuovo,
un valido esempio di ristrutturazione nello stile originale,
curata dal Comune di Magenta.*

Febbraio 1996

Si ringrazia, per le notizie storiche,
il dott. Cristiano Catania e l’Archivio Storico di Stato.

